

# **BOGDAN DAMIAN E SILA SAMODIVA – PROSPETTIVE MITOLOGICHE E RITUALI**

**Nicola PERENCIN**  
Università degli studi di Padova  
nicola.perencin@phd.unipd.it

## ***Bogdan Dimian and Sila Samodiva – Ritual and Mythological Perspectives***

The article is devoted to the “Bogdan Dimian and Sila Samodiva” ballad. Sila Samodiva, a giant female monster, challenges Bogdan to a running race and wins, so that the hero is left to face the consequences and awaits beheading. However, in the end he manages to trick Sila and to blind her. The ballad, traditionally performed as a marriage proposal song, is considered type number 2 in Amzulescu’s index of Romanian traditional epic songs, where it is placed in the “fantastic tales” section. In this paper, the structure of the ballad will be investigated by classifying its international motifs according to Thompson’s Motif-Index. Then, its ritual and initiatory background will be examined by applying Propp’s theories about the relationship between fairy tale and ritual (“inversion of the ritual”). Finally, the study will focus specifically on the motif of untimely death in connection with the well-known Miorița ballad and its core part, the shepherd’s testament. The comparative approach used aims to draw a historical and symbolic comparison between Romanian and non-Romanian texts. By highlighting the mythological and archetypal elements, the author will extend the methodological perspective beyond the national and ethnographical dimension. A translation of two versions of the ballad will conclude the study.

**Keywords:** *folklore; trickster; comparative; ritual; initiation; blinding.*

Il 13 dicembre 1870, in coda alle notizie relative alla guerra franco-prussiana, apparve in prima pagina nel giornale romeno «Albina», stampato a Pest, una ballata popolare<sup>1</sup> intitolata *Delia Damianu e Sila Semondina*. Corredata dalle note di Atanasie Marienescu, recava il promettente sottotitolo: «Una perla di prim’ordine per la mitologia daco-romana». Circa un secolo dopo, il canto di Bogdan Dimian e Sila Samodiva viene indicizzato nella tipologia di Alexandru Ion Amzulescu:<sup>2</sup> attestato in dodici varianti,<sup>3</sup> sopravvive prevalentemente nel distretto di Caraș-Severin e nel Banato serbo in condizioni di pulsante vitalità almeno fino agli anni Sessanta del

---

<sup>1</sup> Il termine *balada*, introdotto da Alecsandri, pur costituendo una inesattezza terminologica, è rimasto in uso nella folcloristica romena anche dopo la sua fase romantica e pionieristica per designare i canti epici tradizionali (*cîntece bătrânești*, letteralmente “canti vecchi”). Su tali testi versificati a carattere narrativo si vedano Amzulescu 1986; Caracostea 1969; Renzi 1968. Per una presentazione generale del folklore romeno, si rimanda a Cepraga 2004; Bîrlea 1981-1983; Constantinescu 1999.

<sup>2</sup> Amzulescu 1981, pp. 60-61. L’opera di Amzulescu consiste in un catalogo tematico dei soggetti del repertorio dei canti narrativi tradizionali romeni, corredato da indici bibliografici e da una cospicua antologia di testi, alcuni dei quali in trascrizione filologica. Essa riprende e integra Amzulescu 1964, che non includeva le varianti disponibili su supporto fonografico. Il tipo Amzulescu 2 «Bogdan Dimian e Sila Samodiva» rientra nella sezione dei canti di genere fantastico.

<sup>3</sup> Cfr. la sezione Fonti della Bibliografia. Si fa presente che non è stata consultata la variante di Dumitrescu 1967; che le varianti di Cătăna 1895 e *Familia* coincidono; così come la variante di *Tribuna*, riportata anche in Amzulescu 1964, pp. 342-346, riproduce quella di Corcea 1899.

Novecento. Più recentemente, Sabina Ispas lo ha definito come «uno dei nuclei narrativi più antichi del repertorio romeno».<sup>1</sup> Nelle pagine seguenti, si vogliono enucleare i temi di maggiore interesse e classificare i motivi presenti in questo tipo narrativo, tentando un'analisi che ponga le basi per un confronto con altri testi, romeni e non, volto a metterne in luce le implicazioni rituali ed iniziatiche. In conclusione, verrà presentata la traduzione di due varianti particolarmente rappresentative,<sup>2</sup> a titolo di saggio del ricco e composito patrimonio delle *cântece bătrânești*.<sup>3</sup>

L'intreccio è piuttosto semplice: narra l'incontro tra il giovane Bogdan (o Dalea) Damian e Sila Samodiva, una gigantesca creatura femminile dai tratti mostruosi e assassini. Dopo un crescendo di battute ostili e provocazioni che sembrano dover sfociare in un confronto violento, i due si sfidano ad una gara di corsa, scommettendo su chi vincerà. Al perdente verrà mozzato il capo. Sila, grazie al suo carro magico, vince la gara e minaccia lo sconfitto di decapitazione, ma Bogdan, con l'astuzia, riesce a raggirarla: la distrae facendo leva sulla sua vanità femminile e, cogliendola di sorpresa, la colpisce al capo. Il canto si chiude con la vittoria di Bogdan e la morte o l'accecamento di Sila, cui in alcuni casi vengono strappati gli occhi, che emettono luce.

Proprio dalla presenza di elementi poco giustificati o arbitrari risultano riconoscibili le robuste fibre mitiche che compongono l'intreccio. La rigorosa circoscrizione del conflitto alla coppia protagonista-antagonista è cifra dell'arcaicità del nucleo narrativo e si declina in tre principali opposizioni. In primo luogo, il potenziale per l'avvio della dinamica narrativa è offerto dalla polarità maschile-femminile; ad essa si somma quella tra età giovane ed età adulta, che, come si vedrà, rinvia molto probabilmente ai riti di passaggio alla maggiore età e alle prove iniziatiche affrontate da un giovane in età da matrimonio. Infine, all'orizzonte tra la dimensione terrena e quella oltremondana si confrontano due nature essenzialmente diverse, l'una umana e l'altra fatata.

Anche in altri canti narrativi romeni di ambito premaritale sono riscontrabili le medesime opposizioni. Il protagonista è sempre un *june*, vale a dire un giovane maschio non sposato, sottoposto a prove di forza o di coraggio volte a testare la sua idoneità ad accedere alla condizione adulta e contrarre il matrimonio. Tale scenario, nelle sue variegate possibilità, è piuttosto comune: basti notare che nel *Motif-Index* la sezione H300-H499 è interamente dedicata alle prove di matrimonio. A seconda del ruolo assunto dal personaggio femminile, però, si possono distinguere tre diverse categorie di prove: si danno casi in cui il *june* deve dimostrare il proprio valore alla principessa (come in *Antofița*,<sup>4</sup> in cui la fidanzata chiede di catturare un pesce gigantesco per costruire la casa nuziale); altri in cui è essa stessa l'oggetto della prova, o meglio, del rapimento (come *La figlia del Cadî*); da ultimo, come nel caso di Sila Samodiva, di *Iovan Iorgovan* o de *La ragazza selvaggia*, essa stessa ricopre il ruolo di antagonista e viene coinvolta in episodi di lotta e scontro fisico diretto.

Delle tre, la categoria più arcaica sembra essere l'ultima, quella che coinvolge la *femme*

---

<sup>1</sup> Ispas 1995, pp. 83-94. L'innovativa opera di Sabina Ispas costituisce un riferimento per il genere delle *cântece peșirii*, canti per la richiesta di matrimonio (Tutte le citazioni da quest'opera, a testo e in nota, sono state tradotte in italiano da chi scrive, per comodità del lettore che non abbia familiarità con la lingua romena).

<sup>2</sup> Per la revisione delle traduzioni dei testi desidero esprimere un sentito ringraziamento alla prof.ssa Iulia Cosma, come anche al prof. Dan Octavian Cefruga per la modernizzazione della grafia.

<sup>3</sup> Nel mio precedente articolo, cui mi permetto di rimandare in questa nota, ho avuto modo di presentare alcuni testi concernenti la figura fantastica di Sila Samodiva in rapporto alla diffusione del tipo fiabesco ATU1137-*Polyphemus* nei generi narrativi orali tradizionali della Romania (Il riferimento è Perencin 2019). Il presente contributo, frutto di una rielaborazione successiva e di una più ampia ricognizione dei testi, aggiunge delle nuove schede volte a completare la panoramica.

<sup>4</sup> Per i seguenti tipi di canti vecchi, indicizzati in Amzulescu 1981, cfr. anche Cefruga 2004, esemplare silloge commentata di canti vecchi e colinde romene con traduzioni italiane.

*sauvage*, modello archetipico dalla natura fortemente ambigua: avversaria micidiale, tra il bestiale e il demoniaco, dotata di un erotismo elementare e aggressivo ma in grado di esercitare una irresistibile carica attrattiva. Al contrario, la bella principessa della prima modalità appare come la figura più ingentilita e recente: l'evoluzione storica ne ha addolcito i tratti, espellendo quelli più oscuri, irrazionali e osceni, che originariamente dovevano essere connaturati al personaggio, e li ha riplasmati nel simulacro opposto della fata malefica o della strega, creatura dell'ostacolo la cui sconfitta prelude al convenzionale *happy ending*.<sup>1</sup> Dunque, anche la presenza di un'antagonista esagerata e prepotente, dalla femminilità ipertrofica, ferina e distruttiva è sintomo di una particolare arcaicità del tipo narrativo. In alcuni casi la conclusione dello scontro non è favorevole al *june*: in molti canti premaritali sono descritti casi in cui il protagonista subisce, con la sconfitta, una cocente e talvolta comica umiliazione da parte dell'avversaria, più esperta, potente e matura sul piano della forza magica, fisica e sessuale.<sup>2</sup> Pur inquadrandosi in tale contesto, però, la vicenda di Bogdan Dimian e Sila Samodiva ha un carattere peculiare, che potrà iniziare ad essere precisato saggiando i motivi presenti nella struttura narrativa al crogiolo del *Motif-Index*.

Se la prima sfida proposta sarebbe quella della lotta (H.331.6.1 *Suitor Contest: Wrestling with Bride*; F531.0.4 *Giant Woman*), la prova che effettivamente ha luogo è invece una gara di corsa (H331.5 *Suitor contest: race*) a proposito della quale si gioca addirittura una scommessa (H335.5.0.1 *Loser in bride race must die*), vinta da Sila Samodiva grazie al suo carro trainato da draghi, in grado di viaggiare fino all'altro mondo (D1111 *Magic carriage*; B558.7 *Winged serpents pull chariot through sky*). Allora, astutamente, prima di venire decapitato, Bogdan chiede a Sila di mostrarsi a lui per l'ultima volta in tutta la sua bellezza (K827 *Dupe persuaded to relax vigilance*) e mentre lei, incautamente, abbassa la guardia, Bogdan la colpisce con un attacco improvviso (Q331.2.1 *Woman's vain display punished*). Il motivo dell'accecamiento e degli occhi che mandano luce (K1011. *Eye-remedy. Under pretence of curing eyesight, the trickster blinds the Dupe*;<sup>3</sup> F541.1 *Flashing eyes*) è presente con importanza non secondaria in conclusione alla maggior parte delle varianti.

È palese che Bogdan Dimian attraversi uno scenario rituale e iniziatico: dopo esser stato condotto nel *locus consecratus*, incontra un essere mostruoso che gli prospetta delle prove, al termine delle quali si acquisisce il diritto a contrarre matrimonio oppure si devono accettare le conseguenze, anche mortali, del fallimento. Ciò appurato, è lecito interrogarsi sui nessi tra il racconto e il contesto rituale che gli è prossimo. In merito a ciò, gli autorevoli studi di Propp sui rapporti tra la fiaba e il rito risultano particolarmente adatti a chiarire il nostro caso specifico. Lo studioso russo distingue tre casi: la *corrispondenza diretta* tra fiaba e rito, la *trasposizione del rito nella fiaba* e l'*inversione del rito* (Propp 2009, pp. 146-147). Nel primo, più raro, si tratta di coincidenze dirette tra comportamenti o usanze storiche ed episodi della fiaba; il secondo avviene invece quando nella vita del popolo intervengono dei mutamenti che rendono incomprensibile o inutile un certo rito, con la conseguente modificazione anche dei motivi della fiaba; infine, l'*inversione del rito* è un caso particolare di trasposizione, riscontrabile quando nella fiaba sono conservate tutte le forme di un rito ma con un significato contrario. Per quest'ultimo caso varrà l'esempio: se nel rito iniziatico il giovane viene sottoposto alla prova del fuoco, nella fiaba è la

<sup>1</sup> Cfr. in proposito il capitolo *La sposa promessa* in Propp 2009 (in particolare p. 417).

<sup>2</sup> Cfr. le tre funzioni duméziliane (Dumézil 2000).

<sup>3</sup> Nel tipo Amzulescu (2) l'accecamiento non è mai collegato a un tipo di inganno in cui il protagonista si finge medico e propone di curare gli occhi. Un'altra possibilità per indicizzare il motivo potrebbe essere H1191 *Task: blinding a witch*. Propendo per il tipo K1011 perché l'episodio sembra rimandare più all'inganno di un *trickster* che a un compito difficile imposto all'eroe.

strega a morire bruciata. Secondo Propp, ciò avvenne «quando nel nuovo ordinamento sociale i vecchi riti crudeli vengono sentiti come non più necessari e condannati; [allora] la loro punta fu rivolta contro gli esecutori» (Ivi, p. 195).

La «scommessa» appare chiaramente come un caso di *trasposizione* dell'elemento stesso della prova iniziatica: se nel contesto storico il pretendente che falliva la prova di corsa per conquistare la principessa doveva effettivamente morire (motivo che si ritrova con *corrispondenza diretta* in miti greci come quelli di Atalanta e di Enomao),<sup>1</sup> l'elemento dell'azzardo costituisce la rifunzionalizzazione della prova in senso attualizzante ma, in fondo, banalizzante. Tuttavia, a questo punto avviene lo scarto ulteriore: l'insuccesso di Bogdan dovrebbe significare un'iniziazione fallita. Invece, nell'epilogo è l'iniziatore che soccombe a causa di un atto di *hybris*, un'astuzia del protagonista. Precisamente in questo si può leggere un caso di *inversione* del rito.

La presenza del motivo dell'accecamento conferma tale ipotesi, precisandone i termini. In molti riti iniziatici il neofita viene introdotto in una capanna e sottoposto ad un accecamento simbolico.<sup>2</sup> Secondo la dinamica dell'inversione, invece, nella fiaba viene accecata la strega (o, nel mito greco, Polifemo) (Propp 2009, p. 195): dunque, non sarà errato considerare la drammatica fine di Sila Samodiva come un caso particolare, e in fondo analogo, di tale contesto. Se a monte dell'episodio dell'accecamento si tiene conto del rituale iniziatico, e se la figura di Sila può essere connessa con quella dell'iniziatore che sta nella capanna, si può concludere allora, alla luce delle considerazioni di Propp, che il canto, presentando al suo interno un caso di inversione, riflette una fase storica successiva rispetto al rito cui è collegato.<sup>3</sup>

Inoltre, se il *cântec* si è formato in una fase successiva rispetto al rito, allora è anche plausibile che esso abbia attinto a due elementi diversi del rituale iniziatico, ovvero la gara di corsa e l'accecamento, fondendoli in un'unica struttura narrativa ma trascurando di saldarne perfettamente i margini, caso tutt'altro che inusuale trattandosi di testi orali tradizionali. Per inciso, questo spiegherebbe anche la contraddizione testuale secondo cui il canto si apre in un'ambientazione *en plen air*, ma, in assenza di indicazioni spaziali, si conclude in un ambiente chiuso, domestico.<sup>4</sup> Infatti, la gara di corsa (H331.5 *Suitor contest: race*) prevede di norma un ambiente aperto; al contrario, l'accecamento della strega (K1011. *Eye-remedy. Under pretence of curing eyesight the trickster blinds the dupe*) si svolge in un ambiente chiuso almeno in alcuni dei contesti più noti, come

---

<sup>1</sup> Si può precisare che Ispas 1995, p. 89 nomina anche a una (sola) variante, più recente, che presenta Sila accecata che uccide l'eroe, ma manca il riferimento bibliografico. Tuttavia, anche se vale il principio generale *recentiores non deteriores*, è probabile che la variante in merito costituisca un'innovazione tarda piuttosto che l'isolata testimonianza di una fase del canto in corrispondenza diretta col mito.

<sup>2</sup> «Il neofita con gli occhi bendati viene introdotto nella capanna. In una fossa viene rimescolata una pasta densa, una specie di soluzione. Uno di quelli che sono già stati iniziati afferra il neofita e gli spalma questo miscuglio, al quale è stato unito del pepe, sugli occhi. Risuona un urlo spaventoso e quelli che stanno fuori della capanna battono le mani e cantano in onore dello spirito.» Frobenius, *Masken und Geheimbünde in Afrika* (cit. in Propp 2009, p. 194 n. 42)

<sup>3</sup> «Il nuovo modo di vita, che aveva distrutto il rito, eliminò anche i suoi creatori e portatori. (...) Questo motivo non lo troviamo né nei riti né nelle credenze. Esso compare appena il racconto comincia a circolare indipendentemente dal rito dimostrando così che il soggetto non è stato generato nel periodo in cui vigeva quel modo di vita che aveva generato il rito *ma in un momento successivo*, quando un nuovo modo di vita ha sostituito quello precedente e ha trasformato ciò che era sacro e terribile in grottesco semi-epico e semi-comico». Propp 2009, p. 233 (corsivo mio).

<sup>4</sup> L'incontro tra i protagonisti e la gara di corsa si svolgono per strada, al limitare del bosco, vicino a un lago o comunque all'aperto. Poi, inaspettatamente, Bogdan chiede a Sila di affacciarsi alla finestra per fargli ammirare la sua bellezza e lui stesso si nasconde sotto il davanzale al momento di sferrare il colpo mortale: ciò presuppone un ambiente chiuso. La contraddizione è già rilevata da Ispas 1995, p. 88: «la vicenda drammatica della sconfitta di Sila ha luogo in casa di lei, in un quadro domestico che contraddice l'ambientazione in cui si erano dispiegati gli eventi anteriori».

la capanna iniziatica o la grotta di Polifemo.

Proseguendo, Propp riconduce il particolare caso di inversione del rito relativo all'accecazione al contesto storico del passaggio dalla caccia all'agricoltura, laddove la figura della strega che viene accecata adombrerebbe quella della «madre degli animali». Applicare direttamente questa etichetta a Sila Samodiva può sembrare azzardato, ma se si entra nel dettaglio degli appellativi con cui viene presentata, si vedrà che si discostano poco da tale punto di partenza: (*Albina*, vv. 56-59. Vedi *infra*.)

*Silnica pământului,  
Sevai! – mam'a codrului,  
Sbulabassa draciloru,  
Și stăpâna smeiloru!*

*Padrona della terra,  
oh! – mamma del bosco,  
regina dei diavoli  
e padrona dei draghi!*

Altrove Sila è anche «mamma», «vecchia», «padrona delle terre», o, in senso più cristianizzato, «potenza del Signore»; oppure «domatrice dell'eroe», epiteto che può lasciar intendere anche una dominanza di tipo sessuale. La sua presentazione comprende sempre quella del suo terrificante carro, una sorta di *juggernaut* di dimensioni macroscopiche e assemblato con componenti macabre e orrifiche quali ossa e altre membra umane (*Albina*, vv. 41-50. Vedi *infra*):

*Pui de Iuda<sup>1</sup> împilați  
Pe balauri încălecați  
Doisprezece pui de zmei  
Ca balauri de cei răi,  
Hamurile de pre cai  
Cosite de fete mari,  
Dar cingele peste șele  
Tot atâtea nopârcele  
Tot din gură încleștate  
Și din cozile-nnodate.*

*Figli di Giuda imbrigliati,  
A cavallo di draghi, -  
Dodici cuccioli di draghi  
Come draghi di quelli cattivi, -  
I finimenti per i cavalli  
[sono] trecce di vergini,  
Ma le cinghie sulla sella  
Altre volte vipere  
Tutte strette per la bocca  
E annodate per la coda!*

Che si tratti di serpenti, draghi o altri tipi di creature fatate, queste bestie evidenziano il dominio di Sila sulle forze ctonie, così come gli elementi del carro sottolineano il suo legame con il mondo dei morti.<sup>2</sup>

Se è legittimo riconnettere la *femme sauvage* Sila Samodiva al grande archetipo mitico della signora del bosco, madre degli animali, depositaria delle forze generatrici della natura, non ci sono però elementi sufficienti per attribuire al neofita Bogdan una specifica caratterizzazione professionale nel senso del cacciatore o dell'agricoltore. Tale possibilità non sarebbe di per sé estranea al contesto delle *cântece pețirii*, ma meglio si attaglia ad altri personaggi, protagonisti di altri canti. Ispas propone una casistica precisa per collegare specifici eroi dei canti narrativi con le principali attività produttive del mondo romeno tradizionale: «Antofița per la pesca, Toma Alimoș per l'agricoltura, Miorița per la pastorizia, Iorgovan per la caccia», commentando anche che «i

<sup>1</sup> «Nella cultura tradizionale dei popoli slavi del Sud la *Iuda* è un tipo di ninfa del bosco o dell'albero che rapisce ragazze o ragazzi giovani. Il contatto con questo essere demoniaco, così come con le *vile*, le *samovile* e altre simili creature mitologiche, è pericoloso per gli umani e li porta in genere alla morte», Ispas 1995, p. 123.

<sup>2</sup> Sulle caratteristiche di *samodive*, delle *vile* e di altre creature fatate del folclore slavo meridionale si rimanda a Ispas 1995. Cfr. anche Taloș 2002 alla voce Samodiva, p. 179 (La voce Bogdan Dimian, p. 50, fa invece riferimento a dettagli che non trovano corrispondenza nelle varianti a noi note).

canti di genere fantastico avevano probabilmente connotazioni ben precise in senso rituale, sia matrimoniale che funebre, con cui condividono specifici nuclei narrativi» (Ispas 1995, p. 124). Ciononostante, il personaggio di Bogdan Dimian non sembra caratterizzabile nel senso delle professioni citate sopra.

Egli è presentato come un “bambino” (*copil, prunc*) di dodici anni.<sup>1</sup> Inoltre, come conferma il suo epiteto di «fiero e astuto, e nel cuore pagano» (*Albina*, vv. 7-8), possiede i caratteri del *trickster*, l’eroe dell’astuzia che vince con l’inganno. Altre caratteristiche lo qualificano invece come un candidato al viaggio all’altro mondo, non ultimo il viaggiare in groppa ad un cavallo. Tali aspetti sono in realtà strettamente connessi.

Il cavalcare è stato ricondotto da Ispas alla matrice feudale che la studiosa romena suppone sia alla base dei canti narrativi.<sup>2</sup> Anche se non ci sono dubbi che la figura di Bogdan come errante a cavallo possa suggerire un modello solidale a quello del cavaliere di epoca feudale, la presenza di altri tratti può anche suggerire una lettura diversa, che tenga conto della permanenza, nella lunga durata, di elementi mitologici più antichi, capaci di riconnettere il tessuto narrativo a un orizzonte simbolico lato e non strettamente medievale.<sup>3</sup> Se si tiene presente che il cavallo è funzionale alla competizione magica della gara di corsa, il collegamento tra Bogdan Damian e la cavalleria occidentale non sembra tanto un valido argomento per provare la vera o presunta medievaleità di alcuni nuclei narrativi del folclore romeno, quanto piuttosto la traccia di un comune sostrato antropologico che, come tale, può offrire le basi per reimpostare un confronto a livello simbolico tra la tradizione romena e le altre, ampliando la prospettiva metodologica oltre la dimensione nazionale ed etnografica.

Per esempio, l’arrivo di Bogdan Dimian presso la sorgente e il suo incontro con Sila hanno tutta l’apparenza dell’arrivo in un luogo sacro custodito da un *genius loci*: scenario non dissimile dalle avventure di Toma Alimoș o dell’eroe arturiano Ivano, cavaliere del leone. Si tratta dell’immagine, archetipica, dell’eroe solitario che giunge in un *locus consecratus*<sup>4</sup> in cui dovrà sfidare un temibile avversario, dietro cui si adombra l’oscura figura di un *rex nemorensis*.<sup>5</sup> Sila infatti apostrofa Bogdan con una domanda che dissipa ogni dubbio sulla sacralità del luogo e sul

---

<sup>1</sup> Ispas nota in proposito che «nel canto narrativo romeno il “ragazzo-eroe” non è una presenza frequente» (Ispas 1995, p. 84). La giovane età del protagonista ha anche indotto la studiosa a proporre un’interpretazione fondamentalmente edipica dell’accecamento di Sila: «Orbene, si può dimostrare che l’accecamento, in realtà, non è altro che un equivalente della castrazione. “La pratica psicanalitica e il motivo di Edipo mostrano che l’occhio è un simbolo fallico; chi uccide il proprio padre per giacere con la propria madre viene punito negli occhi, non nel sesso”». Ispas 1995, p. 88. La nostra differente prospettiva in merito non dovrebbe aver bisogno di ulteriori argomentazioni.

<sup>2</sup> «Un altro aspetto che consideriamo caratterizzante a livello di immagine, con valore di simbolo, dei testi del raggruppamento “fantastico”, è la presenza dell’eroe maschile, il cavaliere, che qui è montato a un giovane puledro o a un cucciolo di leone. L’immagine è *schiettamente medievale* e si affianca a quella del demone femminile che viaggia su un carro straordinario, fantastico e spaventoso» (Ispas 1995, p. 86, corsivo mio).

<sup>3</sup> «L’incontro fra le due tradizioni poetiche può avvenire a un livello profondo, di quelle che potremmo chiamare le strutture mitiche dell’immaginario, rimandando, in ultima istanza, al fondo comune della mitologia popolare europea. (...) In realtà, queste analogie ci parlano non solo dei canti romeni, ma anche della complessità dei testi poetici dell’Occidente medievale, al cui interno si è già da tempo imparato a riconoscere la sovrapposizione e la coesistenza di livelli di cultura diversi, che vanno letti in tutta la loro densa stratigrafia» (Cepraga 2004, p. 23).

<sup>4</sup> Sulle valenze simboliche della sorgente magica nell’*Yvain* di Chrétien de Troyes, cfr. Barbieri 1999.

<sup>5</sup> Per le affinità tra l’arcaico eroe romeno Toma Alimoș e l’*Yvain* di Chrétien de Troyes, cfr. Cepraga 2004, pp.135-149. Noto anche, fra parentesi, che in un’unica variante (Amzulescu 1956, vv. 105-108) il canto di Bogdan Damian e Sila Samodiva si conclude proprio con l’immagine di un albero magico, cinque olmi gemelli nati dal medesimo tronco: «Dar cinci ulmi într-o tulpină / Ca cinci frați d-o mumă bună, / Tot de vîrf că s-aplecau – Și încă că-i mulțumeau». C’è forte somiglianza tra questi versi e la descrizione dell’albero sacro nella versione presa in considerazione da Cepraga.

ruolo di colei che lo custodisce: «Perché mi intorbidisci le sorgenti / E vai a pascolare nei miei frutteti?» (Cfr. *Albina*, infra, vv. 66-67). I due ambiti cui si riferisce l'interrogativo sono chiari: se i frutteti rimandano alla forza generativa delle piante, alla fertilità (e alla fecondità del contesto matrimoniale), la sorgente è meglio riconducibile al complesso simbolico che ruota attorno all'Acqua della Vita, che in molti contesti fiabeschi costituisce l'obiettivo del viaggio in capo al mondo.

Proprio questo sembra essere il senso della sfida tra Bogdan e Sila: un viaggio all'altro mondo. I riferimenti testuali come il «fare il giro del mondo di corsa» o il correre «dal rosso dell'alba al nero del tramonto» (cfr. *Albina*, vv. 101-104) hanno probabilmente il senso di indicare con l'eccezionalità del circuito di gara il suo significato ultimo di viaggio sciamanico. Sempre secondo Propp, la prova della corsa era infatti ben più di una competizione sportiva, per quanto le gare atletiche rientrassero tra le prove cui l'eroe era sottoposto prima delle nozze. Il vero scopo era quello di testare non tanto la destrezza fisica quanto la capacità magica del candidato. Spesso, in questi casi, l'obiettivo è proprio quello di riportare dal regno in capo al mondo l'«acqua della vita» e in questo l'aiutante gioca un ruolo chiave.<sup>1</sup>

Giacché sono stati citati i miti di Atalanta e di Enomao, si può notare di sfuggita che anche nel mondo classico non mancano eroi che conquistano la principessa vincendo una gara di corsa con l'aiuto diretto o interposto da parte del dio.<sup>2</sup> Non solo. È noto che presso i Greci le competizioni atletiche erano parte integrante del rito funebre. A partire da ciò, lo studioso russo avanza l'ipotesi di un collegamento tra la corsa e il passaggio del morto dal mondo dei vivi all'oltretomba.<sup>3</sup> L'idea che la corsa abbia il senso di congiungere i due regni sembra felicemente corrispondere all'episodio di Bogdan Dimian e Sila Samodiva, anzi, pare costituirne un elemento interpretativo tutt'altro che secondario.

Dunque, Bogdan si comporta come un giovane iniziando che si appresta alle prove matrimoniali, ma possiede anche i tratti di colui che si appresta a compiere l'incerto pellegrinaggio dal mondo dei vivi a quello dei morti. A un simile contesto riportano per esempio gli strumenti e ornamenti di natura ofidica, come le briglie di serpenti intrecciati, o la sella che è una «mascella di un drago», antichi simboli di dominio sulle forze ctonie, diffusi universalmente. Da ultimo, anche il cavallo stesso, che talora viene confuso con un drago («Ma il cavallo che cos'era? Un cucciolo di drago era!» *Albina*, vv. 20-21), si collega alla dimensione oltremondana. Animale tradizionalmente psicopompo, è una scorta tipica per il viaggiatore dell'oltretomba, tanto più se l'esemplare in questione ha natura ignea<sup>4</sup> ed è ibridato con il drago; chi lo cavalca gode di un

<sup>1</sup> «Non si tratta soltanto di correre velocemente, ma è necessario correre in capo al mondo e ritornare» Propp 2009, p. 438.

<sup>2</sup> Pelope, secondo alcune varianti, vince Enomao grazie ai cavalli alati di Poseidone, mentre Ippomene riceve da Afrodite i tre pomi d'oro delle Esperidi con cui distrarre Atalanta dalla corsa. Cfr. la sezione *Competizioni* del cap.9, *La sposa promessa* in Propp 2009, pp. 437-440.

<sup>3</sup> La corsa fino alla «Tomba del Santo», «Mormântul Sfântului» (nella variante presente in Amzulescu 1981, pp. 242-245) è posta da Ispas in relazione al periodo storico delle Crociate e identificata geograficamente con Gerusalemme (Ispas 1995, p. 87). Sarebbe forse più prudente un'indicazione meno precisa, essendo il sepolcro un tradizionale luogo di culto in cui potevano svolgersi competizioni agonali connesse ai riti funebri, come per esempio in Grecia antica. Cfr. in proposito Propp 2009, p. 439: «Il fatto che, secondo la tradizione, i giochi Olimpici siano stati istituiti da Endimione, che la corsa cominciasse nel luogo in cui c'era la sua tomba e il premio per il vincitore consistesse nell'assegnazione del potere, non lascia forse trapelare anche qui l'idea della congiunzione dei due regni nella corsa?».

<sup>4</sup> «Coadă atinge pojar verde / Ce pe lume nu se vede», «La coda tocca il fuoco verde / che il mondo non vede» *Tribuna*, vv. 12-13. Per il cavallo nell'epica, vedi il classico Bowra 1979, pp. 260-281; nella fiaba, invece, vedi Propp 2009, pp. 290-302. Cfr. anche Cepraga 2004, pp. 149 e ss., cap. 2.8 su Corbea.

rapporto del tutto privilegiato con il mondo sotterraneo. Non è contraddittoria in tal senso la sua sostituibilità con il leone, presente in due varianti: altro motivo di diffusione universale, non esclusivamente medievale<sup>1</sup> e per nulla fuori luogo nel folklore romeno, soprattutto nell'altro genere di canti rituali tradizionali, le *colinde*.<sup>2</sup>

Ma proprio a causa dell'insufficienza magica del suo cavallo in confronto al formidabile carro dell'avversaria Bogdan fallisce la gara di corsa. Nel contesto iniziatico tipico ci si aspetterebbe che egli debba morire. Invece, proprio qui si innesta la dinamica di inversione del rito, che sposta la vicenda dai binari previsti, conducendo all'accecamento e alla morte della figura dell'iniziatore. Il passaggio chiave è l'inganno, che dunque andrà analizzato con particolare cura.

Di fronte alle minacce di morte, Bogdan reagisce con una richiesta ambigua e funzionale al raggio dell'avversaria. Il suo carattere di *trickster* emerge con particolare evidenza nella creazione fittizia di una realtà parallela e distorta, in cui si rende possibile uno scenario che nella situazione di partenza era categoricamente escluso. Egli, con intento ingannevole, chiede innanzitutto a Sila di non essere ucciso in mezzo alla strada, dove il suo cadavere verrebbe calpestato e profanato. Poiché non ci sarà la gente del paese accanto a lui, preferisce essere sepolto nel «bosco». La formulazione di tale richiesta è particolarmente ampia nelle varianti più arcaiche e conservative come *Albina*, *Tribuna* e *Familia*. Così per esempio si legge in *Tribuna* (*Tribuna*, vv. 111-127):

**“*Ei tu Silă, maică Silă,  
Ce m-aș ruga eu de tine  
Să faci bine pentru mine,  
Mai mult pentru Dumnezeu,  
Să ascuți ce oi zice eu:  
Nu mă tăia-n drumul mare,  
Să mă mire oamenii,  
Să mă calce carele,  
Să mă mânce fiarele,  
Să mă ardă soarele.  
Ci hai la curțile tale,  
Acolo pe min'mă taie,  
Mai bine decât oamenii  
Să mă știe lemnele,  
Lemnele și piatrile,  
Decât țara și lumea,  
Să mă știe padurea!”***

*“Ei tu Sila, mamma Sila,  
Ti vorrei chiedere un favore,  
Che farai del bene a me  
E un gran bene al Signore  
Ad ascoltare quel che ti dirò:  
Non mi uccidere in mezzo alla strada,*

[così]

*Che mi veda la gente,  
Che mi calpestino i carri,  
Che mi mangino le bestie,  
Che mi arda il sole.  
Invece, andiamo alle tue corti,  
Mi ucciderai lì.  
Sarà meglio, rispetto agli uomini,  
Che sappiano la mia sorte il legno,  
Il legno e le pietre,  
Invece del paese e della gente,  
Che sappia di me il bosco!”*

<sup>1</sup> Anche qui, Sabina Ispas legge invece nella comune presenza del leone nel repertorio orale tradizionale romeno e nell'epica medievale una prova del fatto che il nucleo centrale dei canti vecchi risalga appunto all'epoca feudale: «L'eroe con il leone è un luogo comune nei canti narrativi romeni e nelle colinde. (...) L'espressione più vicina della lotta dell'eroe col leone presentata nei canti narrativi e nelle colinde si ritrova nell'immagine dell'eroe nella letteratura medievale. Gli eroi delle epopee, sia che catturino un leone fuggito dalla gabbia e lo immobilizzano, come fa il Cid, sia che lottino con il leone come fa l'eroe bizantino Dighenis Akritas, sia che somiglino all'eroe oguz Kanturali o si accompagnino ad un leone fedele come il cavaliere Yvain, sono portatori di un simbolo di larga circolazione medievale, che, anche se incorpora significati rituali più arcaici, è preponderante nel momento in cui si presuppone che sia nato il tessuto narrativo romeno» Ispas 1995, p. 84.

<sup>2</sup> Cfr. Brătulescu 1979, innovativo studio sul motivo del leone nelle colinde di caccia. La studiosa individua nelle colinde un forte legame tra l'attività venatoria e il rito d'iniziazione alla pubertà o al matrimonio, mettendo in luce l'evoluzione storica dei canti in rapporto al loro retroterra rituale.

Tale richiesta è tutt'altro che casuale. Lo scenario che Bogdan vuole ricreare con questo discorso menzognero fa leva su un peculiare - e genuino - contesto rituale, sicuramente noto al cantore e all'uditorio del *cântec*: quello della morte anzitempo. Nella società tradizionale, infatti, le morti intempestive, avvenute in circostanze eccezionali, magari anche in un luogo lontano, erano considerate morti «speciali»<sup>1</sup> e suscitavano un orrore particolare: oltre a tronc prematuramente la vita dell'individuo, infatti, impedivano alla comunità, in tutto o in parte, l'adempimento delle ritualità che abitualmente accompagnavano il transito del defunto nell'altro mondo.<sup>2</sup> Perciò, erano previsti specifici riti e pratiche volte a supplire a tale mancanza: per esempio, era uso, o giocoforza, in tali circostanze eccezionali, seppellire il morto nel luogo stesso del decesso.<sup>3</sup>

Dunque, il discorso in cui Bogdan esprime le proprie richieste simula la morte anzitempo di un *june* che sarà seppellito lontano da casa. A chi avrà una familiarità anche minima con il folklore romeno non sfuggirà il collegamento con il suo testo più ineludibile, la *Miorița*, in cui il testamento del pastore costituisce il motivo più diffuso e caratterizzante. La morte prematura del pastore è infatti l'esempio più rappresentativo della categoria della «morte per strada», come Bernardele ha opportunamente evidenziato nel suo innovativo studio sulle varianti della *Miorița-colind*.<sup>4</sup>

Le somiglianze tra il motivo del «testamento del pastore» in *Miorița* e il discorso finale di Bogdan sono chiare e riconoscibili, in quanto esprimono una serie di interdizioni e prescrizioni relative alle modalità e al luogo della sua sepoltura, e convergono nel delineare un quadro coerente di riti e credenze. Due brevi *excerpta* saranno d'uopo a evidenziarlo (Bernardele 2015, p. 144):

*De s-a ntâmpla să mor eu,  
Nu mă-ngropați în temeteu,  
Nici în verde țintirim,  
C-acolo coi fi străin...*

*Se capita che io muoio,  
Non seppellitemi al camposanto,  
Né al verde cimitero,  
Che lì sarei straniero...*

In questo passaggio, come in quello di *Tribuna*, il «testamento» sottolinea che il luogo di sepoltura adatto al morto prematuro non è il cimitero del villaggio, riservato ai morti di morte «ordinaria», bensì un luogo altro. Esso viene altrove individuato nel recinto del gregge, tra lo strame delle pecore (Fochi 1964, p. 604, cit. in Cefraga 2004, p. 78, vv. 12-17):

*„Dragilor frați și firțați,*

*“Cari fratelli e compari,*

<sup>1</sup> Cfr. Bernardele 2015, pp. 144-145, in particolare la nota 24: «L'opposizione “morte ordinaria – morte speciale” non corrisponde interamente con l'opposizione “buona morte e malamorte” tradizionalmente impiegata negli studi di antropologia della morte. (...) La categoria di “morte speciale” comprende una gamma di casi senza dubbio più ampia della categoria di “malamorte”. Questa definizione, inoltre, ci consente di escludere dalla nostra analisi motivazioni di tipo morale, per dare maggior enfasi a dati oggettivi, inerenti le modalità e le circostanze del decesso». Aggiungo che ho avuto il privilegio di visionare alcuni scritti di Giorgia Bernardele, dottoranda dell'Università di Padova scomparsa prematuramente, per cortesia del prof. Dan Octavian Cefraga che ne sta allestendo l'edizione.

<sup>2</sup> Cfr. il fondamentale De Martino 2008, in particolare il cap. 4, relativo ai funerali di Lazzaro Boia, specifico per il contesto romeno. Tra i partecipanti, una madre «il cui maggior cruccio è per il figlio morto in terra straniera senza i riti della sua gente, e perciò vagante nel mondo al pari di una larva inquieta», p. 155.

<sup>3</sup> Per l'insieme di credenze, riti e superstizioni legati alle circostanze di «morte speciale» cfr. Bernardele 2015, p. 146: «se la disgrazia è avvenuta in territorio straniero, allora non è bene che [il morto] sia portato oltre il confine del suo villaggio, perché altrimenti batte la grandine, ma che sia seppellito nel villaggio, nel cui territorio sia avvenuta la disgrazia». Oppure, nei casi in cui un pastore moriva durante il pascolo, il corpo non doveva in nessun caso essere trasportato e seppellito altrove, altrimenti «l'erba si secca, i fiori muoiono, viene la siccità».

<sup>4</sup> Cfr. Bernardele 2015, p. 144: «Al centro focale di *Miorița-colind* vi è una morte “atipica”, più precisamente la morte “prematura” di un giovane pastore, sopraggiunta in circostanze eccezionali, lontano dal villaggio natale».

***Pe mine nu mă-mpușcați,  
Fără capul mi-l luați  
Și pe mine mă-ngropați  
În turuștea oilor,  
În jocuțul micilor”***

*Non sparatemi,  
Ma tagliatemi la testa  
E seppellitemi  
Nello strame delle pecore,  
Dove giocano gli agnelli”*

Riassumendo, quando Bogdan in punto di morte chiede di essere sepolto nel bosco, anche se il suo intento è funzionale all'inganno, si ricollega al medesimo immaginario tradizionale dei pastori della *Miorița*, ben noto e comprensibile tanto al cantore quanto all'uditorio. Ma la simulazione ordita dal protagonista non finisce qui: Bogdan chiede a Sila di mostrarsi per l'ultima volta in tutta la sua bellezza, con una richiesta che fa leva sulla vanità femminile e che per questo è talvolta oggetto di commenti misogini da parte del narratore. Nella variante sopra analizzata, la richiesta consiste nell'adornarsi «come faceva da ragazza», ovvero con una serie di ornamenti tipici, nel mondo contadino, della ragazza da marito (*Tribuna*, vv. 135-147, cfr. *infra*):

***În chilie să te bagi  
Și bine să te-mbraci,  
Cu cercei  
Măzărăței,  
Lăsăței,  
Pe zuluflori  
Gălbiniori,  
Te chitește mai odată  
Cum ai fost, tu Sila, fată,  
Pe fereastră 'tinde-ți capul,  
Să te văd și eu, săracul,  
Și-apoi vină, mă zdrobește,  
Viața mea o sfârșește”.***

*Mettiti dentro alla stanzetta  
E vestiti bene,  
Con orecchini  
Tondi come piselli  
E nastrini nei capelli  
Con boccoli  
Biondi,  
Vestiti a festa ancora una volta  
Come quando eri, tu, Sila, ragazza,  
Mostra il capo alla finestra  
Che ti veda anch'io, povero me,  
E poi vieni, pestami a morte,  
La vita mia falla finire.*

Se il vestirsi come quando era ragazza e l'indossare gli ornamenti di per sé non sono elementi estranei al contesto rituale delle *cântece peșirii*, del tutto particolare è invece la brusca conclusione con l'invito a procedere all'esecuzione capitale, che riaccosta alla tematica matrimoniale quella funebre, già introdotta sopra con il motivo della morte anzitempo e del testamento.

Lungi dall'apparire paradossale, questo procedimento sembra riconducibile al tema etnografico delle nozze postume, secondo cui il funerale di un giovane non sposato avveniva sotto forma di matrimonio. Senza addentrarsi troppo nella sterminata selva interpretativa a proposito di *Miorița*, basti notare che nell'inganno verbalmente ordito da Bogdan la commistione tra ritualità funebre e matrimoniale avviene per diversi gradi: prima compaiono alcune spie testuali che connettono il protagonista al mondo dell'oltretomba, poi subentra l'inganno, che si ricollega in prima fase al complesso mitico-rituale della morte anzitempo, e successivamente alla particolare ritualità delle nozze postume: sia a livello rituale sia a livello mitico, qualcosa di certamente noto tanto al cantore quanto all'uditorio.

Sarebbe eccessivo parlare di parodia del rituale funebre per Bogdan Damian: tuttavia, alla strutturale duplicità della sua avventura, incentrata sui due poli della prova iniziatica fallita e dell'inganno riuscito, corrisponde un andamento ambiguo e oscillante tra un contesto autenticamente matrimoniale ed elementi mitici e rituali legati alla sfera della morte. Le due polarità reciprocamente respingenti, il matrimonio e il funerale, vengono progressivamente accostate fino ad instaurare un rapporto di contiguità - e opposizione - che ha dell'ossimorico.

Tale commistione, indizio di complessità, rafforza l'idea della compattezza e insieme della profondità del patrimonio delle narrazioni e dei rituali propri della Romania tradizionale, in grado di autoalimentare richiami interni e di ospitare livelli di lettura simbolica diversi ma non inesauribili, il denominatore comune essendo, in fondo, riconoscibile. In particolare, si evidenzia così che il nucleo più arcaico dei canti narrativi romeni contiene al suo interno dei motivi di ampia portata, connessi al ciclo di nascita, nozze e morte, in ultima analisi, al ciclo della vita.<sup>1</sup> Solo così si può spiegare, all'interno dell'insieme delle varianti del tipo Amzulescu (2), la presenza di continue contaminazioni e metamorfosi con altri canti narrativi romeni.

In luogo di conclusione, mancando lo spazio per discutere esaurientemente altre varianti oltre alle due riportate in appendice,<sup>2</sup> si potrà tentare un riepilogo dei personaggi che sono stati in qualche modo collegabili a Bogdan Damian e Sila Samodiva: ci sono Ulisse e Polifemo insieme ad Atalanta, Enomao, ma anche Ivano accanto a Toma Alimoș, Antofița e Gruia di Novac. L'elenco potrebbe continuare. Per razionalizzare i legami tra queste figure occorrerebbe un ben altro filo d'Arianna: l'identità dei personaggi mitici e folclorici appare fluida e instabile, in continua metamorfosi tra tipi e motivi narrativi, inafferrabile e, per chi voglia in qualche modo tentare di fissarla, del tutto insostenibile: tale è la leggerezza del loro essere.

---

<sup>1</sup> Cfr. anche Ispas 1995: «I testi che hanno mantenuto connotazioni arcaiche e hanno conservato alcune rappresentazioni mitologiche antiche si sono costituiti, probabilmente, dall'evoluzione di alcuni nuclei narrativi che fungevano, nei contesti rituali, come testi di accompagnamento ai rituali del ciclo della vita: nascita, matrimonio, morte».

<sup>2</sup> Segnalo, per le loro particolarità, due varianti: una in Păsculescu 1910, perché oltre alla presenza di Bogdan in groppa a un leone e di Sila in lettiga, contiene una duplicazione del motivo della corsa, che viene ripetuta dopo l'accecamento. L'altra, non meno interessante, è la seconda presente in Popovici 1909 in cui Sila siede sulla strada di Țeligrad ostacolando il tragitto ai viaggiatori. In quest'ultima la funzione di Bogdan, liberatore della città, si può assimilare a quella di Edipo che libera Tebe dalla sfinge, o a Teseo sulle strade infestate di briganti.

## APPENDICE DI TESTI

1) *Delia Damianu și Sila Semondina*, variante proveniente dal Banato, publicata da Atanasie Marienescu sul giornale *Albina* (Viena-Pesta) 5 (1870), nr. 105

I.		I.
Sus pe câmpul zimbriloru	1	Sul campo dei bisonti
La otarul smeiloru		Al confine dei draghi,
Primblă-se		Se ne va in giro
Prepoartă-se		Se ne va a zonzo,
Sevai! Delia Damianu,	5	Vedi! Dalea Damian,
Cel copil de doisprece-ani		Quel bambino di dodici anni,
Dară mândru și icleanu		Ma bello e astuto,
Și la inimă păgănu		E nel cuore pagano
Primbla-se		Se ne va in giro
Prepoartă-se	10	Se ne va a zonzo
Pe un bidiviu micuțu		Su un cavallo nero e piccolino
Ce-i era lui pre drăguțu		A cui lui teneva fin troppo,
Și el bine-l înfrâna		E che sapeva condurre bene,
Manga prin livezi i da		Gli dà briglia sciolta nei frutteti
Încotro drumul mi-l duce	15	Verso quale strada <me> lo conduceva?
Cătr-un lac cu lapte dulce		Verso un lago con latte dolce
Și cu țărmi de pită albă		E con rive di pane bianco,
Unde zânele se scaldă		Dove si lavano le fate,
Cred și șoimii se adapă	20	Credo che anche i falchi si abbeverano.
Dară calul ce era?		Ma il cavallo che cos'era?
Un puiuț de smeiu era!		Un cucciolo di drago era!
Dar cingi de ce avea?		Ma le cinghie di cos'erano?
De două nopârci avea	25	<Di> due vipere erano,
Tot din gură încheștate		Tutte strette per la bocca,
Și de cozile înnodate		e annodate per la coda!
Sus pe deal când se suia		Su nel colle quando saliva
Și-ntro parte se uita,		E guardava da una parte,
Sevai, Doamne, ce vedea,	30	O Signore! Cosa vedeva,
De o spaimă-l cuprindea?		Che lo fece prendere dal panico?
Cred, o mică de cocia		Credo, un piccolo carretto
Nu-i cocia cum se fia		Non un carretto come si deve,
Că îi-s buciumii roțiloru		Che come mozzi delle ruote
Grumazi de-ai voiniciloru	35	Ha colli di eroi
Și spițele roțiloru		E i raggi delle ruote
Toate mâini de copii mei		Tutte mani dei bambini piccoli
Năplazii, tălpi de voinici		I cerchioni, piedi di eroi,
Dar cuniele – degetele,		Ma i chiodi – dita,
Degetele cu inele!	40	Dita con anelli!
La cocia cin' trăgea		Al carretto chi lo tirava,
De-așa iute că curea?		Così svelto che sembrava correre?
Pui de Iuda împilați		Figli di Giuda imbrigliati,
Pe balauri încălecați	45	A cavallo di draghi, -

<p>Doisprezece pui de smei  Ca balauri de cei răi,  Hamurile de pre cai  Cosițe de fete mari,  Dar cingele peste șele  Tot atâtea nopârcele  Tot din gură încleștate  Și din cozile-nnodate.  În cocia cine era  De mâna din cât putea ?  Sai! Sila  Semondina,  Silnica pământului,  Sevai! – mama codrului,  Sbulabașa draciloru,  Și stăpâna smeiloru</p>	<p>50</p> <p>55</p> <p>60</p>	<p>Dodici cuccioli di draghi  Come draghi di quelli cattivi, -  I finimenti per i cavalli  [sono] trecce di vergini,  Ma le cinghie sulla sella  Altrettante vipere  Tutte strette per la bocca  E annodate per la coda!  Nel carretto chi c’era [a cassetta]  Che spronava a più non posso?  Oh! Sila  Semondina,  Padrona della terra,  Oh! – mamma del bosco,  Regina dei diavoli,  E padrona dei draghi!</p>
<p>II.  Când la Delia ajungea,  Ea din gură așa-i zicea:  “Hoi! Tu Delie Damianu,  Copil de doisprece ani,  Mult ești mândru si icleanu, -  Cin’pre tine te-a adusu,  Cum pr’aici de-ai ajunsu,  De-mi turburi izvoarele  Și îmi paști livezile?</p>	<p>65</p> <p>70</p>	<p>II.  Quando da Dalea giungeva  Lei dalla bocca gli diceva:  “Hoi! Tu Dălia Damianu,  Bambino di dodici anni,  Sei molto orgoglioso e astuto, -  Chi ti ha portato,  Che ci fai dalle mie parti,  Perché mi intorbidisci le sorgenti  E vai a pascolare nei miei  frutteti?</p>
<p>Au grele păcate-a mele  Au zile scurte-ale tele!  Pleaca-ți capul să ți-l taiu,  Ca acum’te căpătai! –  Iar Delia când auzea,  El din gură-așa grăia:  “Hoi! tu Sila  Semondina!  Silnica pământului,  Și moartea voinicului,  Sila-ai fost pe toată lumea,  Sila ești pe mine acuma,  Că eu bine am judecatu  Că asupra-mi ai plecatu,  Să mă pierzi de pre câmpia,</p>	<p>75</p> <p>80</p> <p>85</p>	<p>Ho i miei peccati pesanti  Ho i tuoi giorni contati  Piega&lt;ti&gt; il capo che te lo taglio  Che adesso sei mio!  E Dălia quando udiva  Lui dalla bocca così diceva:  Hoi! Tu Sila  Semondina!  Padrona della terra  E morte dell’eroe  Hai scocciato tutto il mondo  E adesso hai scocciato anche me,<sup>1</sup>  Che io ho ben notato  Che mi sei venuta incontro dal  campo,</p>
<p>Să ți-o iei ție moșia,  Și să fi tu doamnă mare  De-mi ieșiși cu moartea-n cale</p>	<p>90</p>	<p>Per prendermi la vita  E riprenderti la tua tenuta  Ed essere una gran signora  Perché mi hai tagliato la strada  con la morte!</p>

<sup>1</sup> Intraducibile gioco di parole sul nome di Sila.

<p>Dar întâi eu te-aș ruga, De vei vrea a mă asculta În puteri să ne probimu, Și-amândoi să ne lovimu, Ori din lupte să luptămu, Ori in săbi se ne tăiemu! Iară Sila Semondina Foarte tare se-ntrista, Cătra Delia așa zicea: “Auzi Delie dumniata! Pentru tine ar-fi rușine Să cerci să te lupti cu mine, Că eu nu m-am mai luptatu, Nici cu săbii n-am umblatu, -</p>	<p>95  100  105</p>	<p>Prima però ti chiedo così Se mi vuoi ascoltare Facciamo una gara di forza Ed entrambi ci colpiamo, Ora corpo a corpo lottiamo, Ora con la spada combattiamo! E Sila Semondina Si intristiva molto, Rivolta a Dalea così diceva: Senti Dalea, signoria! Per te sarebbe disonore Se provi a lottare con me, Perché io non ho mai fatto la lotta Né me ne vado in giro con la spada, -</p>
<p>Dar eu ți-aș da să probimu, Lumea-n fugă s-ocolimu, De la roșul răsărit Către negrul de sfințitu, Care din noi n-a putea Și înapoi va rămânea, Capul lui să va tăia!” Iară Delia când auzea, D-asta rău se întrista! Apoi Sila Semondina, Tare cu sbiciu-i pocnea, Zmeii mult se mânâia Foc din gură slobozia, Cocia-n aer zbură, La răsărit ajungea La sfințit se întorcea, Lumea îndată-o ocolia Și la Delia iar venea, - Și acesta se mira, - Crac în scară că n-a pusu</p>	<p>110  115  120  125</p>	<p>Ma io ti concederei di provare A fare il giro del mondo di corsa Dal rosso del sorgere del sole Al nero del tramonto, [A] chi di noi non ce la fa E rimane indietro Il capo &lt; suo &gt; si taglierà” E quando Dalea senti ciò Per questo si rattristò molto! Poi Sila Semondina, Picchiava forte con la frusta, I draghi molto si arrabbiavano, Gettavano fiamme dalla bocca, Il carro volava in aria, Giungeva fino all’alba [E] tornava fino al tramonto, Faceva subito il giro del mondo E da Dalea veniva, - E questo si meravigliava, - Non ha neanche messo il piede nella staffa</p>
<p>Pâna Sila a și ajunsu, Ea mânioasă se vedea El mai rău se ‘nfiară! –</p>	<p>130</p>	<p>Che Sila è già tornata, Lei rabbiosa si vedeva Lui ancor di più rabbrividiva! –</p>
<p>III. Când cu el se intalniă, Ea din gură așa-i graiă: „Hoi! tu Delie Damianu, Copil de doisprece ani, Pleaca capul să ți-l taiu, Că rămășagul câștigai!” Si-apoi Delia i zicea:</p>	<p>135</p>	<p>III. Quando si incontrò con lei, Lei dalla bocca così disse: “Hoi! Tu, Dalea Damian, Bambino di dodici anni, Piega il capo che te lo taglio, Che ho vinto la scommessa!” E poi Dalea diceva:</p>

„Capul meu in poala ta,  
De vei vrei mi-l poți tăia, -

Nu-l tăia în drumul mare,

Ci aid' la curțile tale,  
Acolo tu mă-i taiă,  
Nime nu mă va vedea;  
Dară una te-aș ruga,  
Să faci bine-a mă-asculta,  
Se te faci tu țiorțiolată,  
Țiorțiolată mărgelată,  
Cum ai fost odata făta,  
Și să-mi dai chituși de flori  
Ca să mor făr' nici un dor!”

Semondina-ngăduia,  
Tare de el îi plăcea  
Și-apoi ea se cugeta,  
De bărbat că-l va lua,

Și-n cocia mi-l puneă,  
L'ale curți că ajungea,  
În lăuntru se băga  
Și atuncia se făcea  
Țiorțiolată mărgelată  
Cum a fost odată făta!  
Iară Delia Damianu,  
Copil mândru, dar icleanu,  
Și la inimă păgânu  
Lânga streșină se da  
De ferești s'apropia  
Cam pitiș  
Cam molcomișiu,

Și el bine că păzia  
Și din graiu așa grăia:  
„Scoate-ți capul pe fereastră  
Ca să văd eu înc-odată  
Că de cine voi să pieru,  
Ca copil și tinerelu!”  
N-avea naiba ce lucra, -

De Damian ea asculta,  
Si când Delia o vedea,  
Buzduganul redica,  
Buzduganul cu nouă pene,  
Toata peana nouă oca,  
El puterea mi-și strângea,  
Și în Sila îmi trăgea,  
De asupra sprânceneloru

140 “La mia testina la puoi tagliare,  
Ma lascia che la appoggi sulle tue  
ginocchia –  
Non la tagliare in mezzo alla  
strada,

145 Ma andiamo nelle tue corti,  
Lì mi ucciderai,  
E nessuno mi vedrà;  
Ma ti faccio una richiesta,  
E ti prego di ascoltarmi,

150 Se ti vesti con le frange,  
Con le frange di perline,  
Come facevi da ragazza,  
E mi dai un mazzetto di fiori  
Allora morirò senza rimpianti!

155 Semondina acconsenti  
Tanto lui le piaceva molto  
E poi lei ci pensa,  
Che l'avrebbe pure preso per  
marito,

160 E lo mette nel carro  
Lo porta alle sue corti,  
Lei va dentro  
E allora si preparava  
Con frange di perline

165 Come quando era ragazza!  
E Dalea Damian,  
Bambino orgoglioso, ma astuto,  
e nell'anima pagano,  
Si mette vicino alla tettoia  
Si avvicina alla finestra  
Si fa piccolo piccolo sotto il  
davanzale  
E avanza quatto quatto,  
E lui, attento, studia la situazione,  
E così dice dalla bocca:  
“Mostra il capo alla finestra  
Che io veda ancora una volta  
Da chi sarò ucciso,  
Come bambino e giovane!”  
Lei non aveva, dannazione, altro  
da fare -  
Che stare a sentire Damian,  
E quando Dalea la vedeva,  
Sollevava la mazza,  
La mazza con nove punte,  
Ognuna delle punte da nove chili,  
<Lui mi> radunava le forze  
E colpiva Sila,  
Sopra le sopracciglia,

In alianul ochiloru,  
La capătul nasului,  
Unde-i moartea dracului.  
Atunci Delia Damianu,  
La înima mult păgânu,  
Scoate lucea săbioara,  
Cu găitane gălbioare  
Si când capul îi tăia,  
Limba și toț bombonia:  
“Ale! Delie Damiane!  
Copil mândru si iclene,  
Scroafă fi maică-ta,

Că ea te-a ‘nvățat așa,  
Să vreo face eu cu tine,  
Cum făcuși tu măi cu mine!”

In mezzo agli occhi,  
Alla radice del naso,  
Dove è la morte del diavolo.  
Allora Dalea Damian,  
In cuore molto pagano,  
Estrae la lucente spadina  
Con cordicelle dorate  
E quando le taglia il capo  
La sua lingua bofonchiava  
“Ah! Dalea Damian!  
Bambino bello e astuto,  
Sia [dannata quella] troia di tua  
madre,  
Che ti ha insegnato così,  
L’avessi fatto io a te  
Quel che tu mi hai appena fatto!”

2) *Dămean și Sila*, proveniente da Costei. Informatore: V. Micu. Raccoglitore: Avram Corcea. publicata in: *Tribuna* (Sibiu) 6 (1889), 833

La lacul cu lapte dulce,	1	Al lago di latte dolce
Unde pe toți doru-i duce,		Dove il <i>dor</i> conduce tutti,
Cu țărături de pâine albă,		Con rive di pane bianco,
Unde ciutele s'adapă		Dove le cerve si abbeverano,
Și-nca zânele se scaldă,	5	Dove le fate si bagnano,
Propoartă-se		Va a spasso
Umblă-se,		Va a passeggio
Micul Dălea Dămean,		Il piccolo Bogdan Dimian,
Prunc de doisprezece ani,		Bambino di dodici anni,
Trage-și murgul după el,	10	conduce un morello dietro a sé,
Murg frumos și subțirel.		Un morello bello e asciutto.
Coadă-atinge pojar verde		La coda tocca il fuoco verde
Ce pe lume nu se vede.		Che il mondo non riesce a vedere,
Ochii negri-și arunca,		Butta l'occhio, [ha occhi] neri,
Lung în zare se uita	15	Guarda a lungo all'orizzonte
Pe cel drumșor părăsit		Quella stradina abbandonata
Cu iarbă învăluit,		Velata d'erba,
Cu năgară-acoperit.		Coperta da una pianta. <sup>2</sup>
Ce vedea		Quel che vedeva
Nu îi plăcea,	20	Non gli piaceva,
O trăsură 'n două roate		Un carretto su due ruote
Vine pe drum din cât poate.		Viene per la strada a tutta
		velocità.
Cine 'n trăsură se cară?		Chi viaggia sul carretto?
Cară-'mi-se, Doamne, cară	25	<Mi> viaggia, o Signore, viaggia
Sîla Sîlmandiului,		Sila Sîlmandiului,
Sîlnica voinicului,		Domatrice dell'eroe,
Care taie 'n drumul mare,		Che uccide in mezzo alla strada,
Judecată nu mai are.		Non ha più giudizio.
Ea la Dălea ajungea,	30	Lei giungeva da Dalea,
Bună ziua că îi da		Gli dà il buongiorno
Și din gură-'l dosădea:		E dalla bocca gli diceva:
- "Ei tu, Dăleo-Dămean,		"Oî tu, Dalea Damean,
Prunc de doisprezece ani,		Bambino di dodici anni,
Cine pe tin'te-a adus	35	Chi ti ha portato a te
Și în calea mea te-a pus,		E ti ha messo sulla mia strada,
De îmi calci livezile		Perché mi calpesti i frutteti
Și-'mi trântești rogoazele		E mi sciupi i narcisi
Și-mi turburi izvoarele.		E mi intorbidisci le sorgenti?
Vino 'ncoace la război,	40	Vieni avanti alla guerra,
Să ne lovim amândoi.		Che ci colpiamo tutti e due.
Tu ești mic, iar' eu sunt mare,		Tu sei piccolo mentre io sono
		grande,
Să vedem care-i mai tare".	45	Vedremo un po' chi è il più
		forte."

<sup>2</sup> *Năgară*, nome scientifico *Stipa capillata*, è una pianta chiamata „lino delle fate”

Iar pruncul Dălea Dămean, Măcar de doisprece ani, Tare mândru și viclean, Din gură așa-’i zicea: - “Auzi Silă, maică Silă, Ce m-aș ruga eu de tine Să faci bine pentru mine, Mai mult pentru Dumnezeu Să ascuți ce-oi zice eu. De bătut să nu ne batem, Ci mai bine să ne-ntrecem	50          55	E il bambino Dalea Damean, Pur avendo dodici anni, Era molto orgoglioso e astuto, Dalla bocca diceva: “Senti Sila, mamma Sila, Ti vorrei chiedere un favore, Che farai del bene a me E un gran bene al Signore, Ad ascoltare quel che ti dirò io: Non sfidiamoci alla lotta, Invece, facciamo piuttosto una
		gara
De la roșul răsărit Păn-la negrul asfințit. Care pe care ne-om ajunge Celuia să-i facem cruce, Cruce pe cap se-l zdrebească Viața-i să se sfârșească”. Iară Sila-l asculta Și-ncepea fuga a da, Cu cocia ce avea; Cocie în două roate Din trup de om erau toate, Buciumile roților: Grumazii voinicilor, Iar’ spițele roatelor: Mânile voinicilor, Și năplatul roatelor: Tălpile voinicilor, Dar în loc de mădulare: Degețele cu inele, Dară frâul de la cai: Cosițe de fete mari. Și calul Dălei-Dămean, Prunc de doisprezece ani, Avea șeauă și-avea frâu Chiar din o falcă de zmeu, Frâul e din nopârcele Oacheșe și frumușele, Tot din gură încheștate Și din coadă înnodate, Cum mai negre și ciudate. Tot fugeau, cât îmi fugiau,	60          65          70          75          80          85	Dal rosso dell’aurora Al nero del tramonto. A quello che sarà raggiunto Metteremo una croce sopra, Una croce in testa per pestarlo, E che metta fine alla sua vita.” E Sila lo ascoltava, E partiva di gran carriera Con il carretto che aveva: Il carretto su due ruote Che erano tutte corpi umani, I mozzi delle ruote: Nuche di eroi, E i raggi delle ruote: Mani di eroi; E i cerchioni delle ruote; Piedi di eroi, E al posto delle viti: Dita con anelli: E i finimenti dei cavalli: Ciocche di vergini. E il cavallo di Dalea Damian, Bambino di dodici anni, Aveva sella e finimenti Chiaramente di mascella di drago, I finimenti sono di vipere, Scure e carine, Tutte attaccate per la bocca E annodate per la coda, Più nere e strane che mai. Tutti correvano, quanto mi
Până bine înnoptau, Dălea-nainte era, Iară Sila se silea Să-l ajungă; nu putea. Ea deodată în loc sta, După Dălea se uita,	90	correvano, Finché non annottò. Dalea era davanti Ma Sila si sforzava Di raggiungerlo: ma non poteva. Lei a un tratto si fermò. Guardava Dalea,



<p>“Auzi Silă, maică Silă,  Ascultă-mă, fie-’ți milă,  În chilie să te bagi  Și bine să te-mbraci,  Cu cercei  Măzărăței,  Lăsăței,  Pe zulufiori  Gălbiniori,  Te chitește mai odată  Cum ai fost, tu Sila, fată,</p>	<p>145</p> <p>150</p>	<p>“Senti Sila, mamma Sila,  Ascoltami, fammi la carità,  Mettiti dentro alla stanzetta  E vestiti bene,  Con orecchini  Tondi come piselli  E nastrini nei capelli  Con boccoli  Biondi,  Vestiti a festa ancora una volta  Come quando eri, tu, Sila,  ragazza,  Mostra il capo alla finestra  Che ti veda anch’io, povero me,  E poi vieni, pestami a morte,  La vita mia falla finire.”  Sila, quando lo udiva,  Lo ascoltava felice,  Che pensava che fosse così,  Si metteva nella stanzetta  E cominciava ad adornarsi  Con orecchini  Tondi come piselli  E nastrini nei capelli,  Con i boccoli  Biondi  Si faceva bella ancora una volta  Come quando era ragazza,  Si metteva alla finestra  E cercava Damian,  Ma lui, Dalea Damian,  Benché avesse solo dodici anni,  Sotto la finestra si metteva,  Quatto quatto,  Zitto zitto,  Si metteva la mano alla cintola  E tirava fuori la mazza,  La muove una volta in una finta  E la Sila l’ha ingannata  E Sila la picchia sodo,  Così forte la colpiva  Che Sila cadeva giù.  Lui la colpisce finché non la  uccide.  E le cava gli occhi neri,  Li pone sull’arcione  E luccicavano chiaramente anche  di notte,  Facevano luce quasi come stelle.  E alla fine Dalea Damean,</p>
<p>Pe fereastră ‘tinde-ți capul,  Să te văd și eu, săracul,  Și-apoi vină, mă zdrobește,  Viața mea o sfârșește”.  Sila, când îl auzea,  Bucuroasă-l asculta,  Că gândea că e așa,  În chilie se băga  Și-ncepea de se chitea,  Cu cercei  Măzărăței,  Lăsăței,  Pe zulufiori  Gălbiniori,  Se mai chitea ea o dată,  Așa precum a fost fată,  Pe fereastră se punea  Și la Dămean căuta,  Iară el, Dălia Dămean,  Măcar de doisprece ani,  Sub fereastră se trăgea  Cam pe furis,  Cam mulcomiș,  Mâna pentru brâu își punea,  Buzduganul își trăgea,  O dată îl răsucea,  Ochii Sîlei îi fura  Și în Sila iute da,  Așa tare o lovea,  Încât Sila jos cădea.  El tot da și-o omora,</p>	<p>155</p>	
<p>Ochii negri îi scotea,  La șeua sa îi punea,  Chiar și noaptea strălucia,</p>		
<p>Par-ca stele-ar lumina.  Așa dar- Dălea Dămean,</p>		

Copil mic, dară viclean,  
A scăpat viața sa  
Și-a omorât pe Sila. –  
.....  
Și fiți voi cu voie bună,  
Dela mine cu-o minciună,  
O minciună lăutărească,  
De-o poveste bătrânească.

Bambino piccolo ma astuto,  
Ha salvato la propria vita  
E ha ammazzato Sila. ---  
.....  
Siate anche voi clementi  
Con la mia frottola  
Una frottola da cantore  
Di un vecchio racconto.

### Bibliografia primaria:

- VULPIAN, Dumitru. 1886: *Poezia populară pusă în muzica*, București, Tipo-litografia Șt. Mihailescu, p. 41.  
CĂTĂNĂ, Gheorghe. 1895: *Balade Poporale*, Brașov, Ciurcu, p. 170.  
CORCEA, Avram. 1899: *Balade Poporale*, Caransebeș, Editura și tiparul Tipografiei și Librăriei Diocesane, p. 27.  
POPOVICI, Dr. Iosif. 1909: *Poezii poporale române*, vol.1, *Balade populare din Banat, Oravița*, Din publicațiunile Ministeriului Cultelor și al Instrucțiunei din București, p. 65 e 66.  
PĂSCULESCU, Nicolae. 1910: *Literatura populară românească, ... cu 30 arii notate de Gheorghe Mateiu*, București, Socec, p. 179.  
AMZULESCU, Alexandru Ion. 1956: *Vechi cîntece de viteji*, București, E.S.P.L.A, p. 45.  
AMZULESCU, Alexandru Ion. 1964: *Balade Populare Românești*, introducere, indice tematic și bibliografic, antologie, 3 vol., București, Editura pentru Literatură.  
AMZULESCU, Alexandru Ion. 1981: *Cîntecul epic eroic*, București, Editura Academiei Republicii Socialiste România.  
GREGORIAN, Mihail și Alexandru. 1967: *Folclor din Oltenia și Muntenia II*, Texte alese din colecții inedite, Cluj, Editura pentru literatura, p. 98.  
DUMITRESCU, Angela. 1967: *N-ați auzit d-un Jian, d-un haiduc de Craiovean – Balade Oltenesti*, Craiova, Sfatul Popular al regiunii Oltenia – Casa regională a creației populare, 262.  
ALBINA (Viena-Pesta) 5 (1870), nr. 105.  
TRIBUNA (Sibiu) 6 (1889), 833.  
FAMILIA (Pesta - Oradea) 26 (1890), 574: Sila Sămândila și Delea Damian (Brădișoru de Jos – Caraș-Severin).

### Riferimenti bibliografici:

- AMZULESCU, Alexandru Ion. 1986: *Cîntecul nostru bătrânesc*, București, Minerva.  
AMZULESCU, Alexandru Ion. 1989: *Repere și popasuri în cercetarea poeziei populare*, București, Minerva, pp. 7-120.  
BARBIERI, Alvaro. 1999: *Lo specchio liquido e il passaggio paradossale: l'avventura della sorgente miracolosa nell' "Yvain" di Chrétien de Troyes*, in "AnticoModerno", 4, pp. 193-216.  
BERNARDELE, Giorgia. 2015: *Immaginario e cornici culturali della «morte speciale» - ancora sulla Miorița-colind*, «Transylvanian Review», XXIV, suppl. n. 2, pp. 143-160.  
BÎRLEA, Ovidiu. 1981-1983: *Folclorul românesc*, 2 voll., București, Minerva.  
BOWRA, Cecil. 1979: *Poesia eroica*, Firenze, La nuova italia (ed.or. *Heroic Poetry*, London, Macmillan).  
BRĂTULESCU, Monica. 1979: *Motivul leului în contextul colindelor vînătorești*, in «Revista de Etnografie și Folclor», tom. 24 n. 1, pp. 63-88.  
CARACOSTEA, Dumitru. 1969: *Poezia tradițională română – Balada poporană și doina*, București, Editura pentru Literatură.  
CEPRAGA, Dan Octavian. 2004: *Le nozze del sole, canti vecchi e colinde romene*, Roma, Carocci.  
CONSTANTINESCU, Nicolae. 1999: *Romanian Folk-Culture: An Introduction*, Bucharest, Romanian Cultural Faoundation Pub. House.  
DE MARTINO Ernesto. 2008: *Morte e pianto rituale nel mondo antico: dal lamento funebre antico al pianto di Maria*,

- introduzione di Clara Gallini, Torino, Bollati Boringhieri.
- DUMÉZIL, Georges. 2000: *Gli oggetti trifunzionali nei miti indoeuropei e nelle fiabe*, in *Semiotica in nuce: i fondamenti dell'epistemologia strutturale*, vol. 1, a cura di P. Fabbri e G. Marrone, Roma, Meltemi.
- FOCHI, Adrian. 1964: *Miorița. Tipologie, circulație, geneză, texte*. București, Editura Academiei.
- ISPAS, Sabina. 1995: *Cântecul epic-eroic românesc în context sud-est european, cântecele pețirii*, București, Editura Minerva.
- MOTIF-INDEX: *Motif-Index of Folk Literature*, revised and enlarged edition by S. Thompson, Indiana University, 6 voll., Copenhagen 1958.
- OIȘTEANU, Andrei. 2008: *Il diluvio, il drago e il labirinto, studi di magia e mitologia europea comparata*, Verona, Fiorini.
- PERENCIN, Nicola. 2019: *Polifemo alla luce del folklore romeno: dall'Odissea al cântec bătrânesc*, in *Națiunea imaginată. concepte și etape în construirea identităților naționale europene*, a cura di Sorin Șipoș, Gabriel Moisa, Dan Octavian Cepraga, Ion Eremia, Laura Ardelean, Radu Romînașu, Cluj-Napoca/Deva, Academia Română Centrul de Studii Transilvane/ Editura Episcopiei Devei și Hunedoarei, pp. 71-98.
- PROPP, Vladimir. 2009: *Morfologia della fiaba – Le radici storiche dei racconti di magia*, Roma, Newton.
- RENZI, Lorenzo. 1968: *Canti narrativi tradizionali romeni: studio e testi*, Firenze, Olschki.
- TALOȘ, Ion. 2002: *Petit dictionnaire de mythologie populaire roumaine*, Grenoble, Ellug (ed. or., 2001: *Gândirea magico-religioasă la români. Dicționar*, București, Editura Enciclopedică).